

italiani

GENERAZIONALE

Quando sognare era lecito anche nel sogno sbagliato

Dal '68 al 2018 i protagonisti di Mondadori cercano un inesistente istante perfetto

SERGIO PENT

Cosa resta, nella vita, delle illusioni e delle passioni che hanno dato fiato e speranza ai cambiamenti? Ogni generazione sboccia sui fiori appassiti di quella precedente, ogni alba manda riflessi di entusiasmo collettivo, ma ogni tramonto si spegne diversamente in ciascuno di noi.

Scrivere un romanzo generazionale e/o epocale può sembrare una scommessa fuori tempo, ormai si scrive e si legge di fretta e le emozioni durano appena oltre il respiro dell'ultima riga. Dobbiamo dire, con onestà, sincera convizione, che Sebastiano Mondadori è riuscito, con questo *Di cosa siamo capaci*, a scrivere il suo romanzo più bello e a dare una genuina – seppure a tratti complessa, ardita – sferzata a una storia che poteva tradursi, nel migliore dei casi, in una generosa, amichevole commedia all'italiana. Tra *C'eravamo tanto amati* e *Come eravamo*, in fondo, il suddetto tempo delle illusioni e delle passioni vedeva di mezzo solo la geografia. Qui, invece, siamo dalle parti di un Gourdard in vena di battute e

esemplare, l'estate del Grande Bivacco in cui tre coetanei – ventitreenni, Adele, Bebo e Rudi, si ritrovano a convivere in una comune improvvisata in Toscana – la Consuma – ospiti della disinibita marchesa Diletta e pronti a sperimentare la vita prima ancora di viverla. Adele, femminista e comunista, Bebo – futuro scenografo – e Rudi – futuro architetto di giardini – si trovano sulla soglia dei grandi sogni, tra vagheggi esistenzialisti, film francesi, una sotterranea convivenza di sentimenti alla *Jules e Jim*. In quel mondo comunque un po' elitario in cui «ognuno è comunista a modo suo», il presente è l'attesa di un passaggio di consegne mentre il futuro – mai così vivo come in quegli anni – ha già dentro di sé un senso di nostalgia anticipata.

Il via vai di personaggi e figure minori è convulso, e nella storia di ciascuno – il racconto delle «esperienze incredibili» – vibra la voglia di libertà diverse ma unite da una parola d'ordine collettiva. Il maggio francese di Adele trova il suo finale aperto in quell'estate magica, e il matrimonio improvvisato con Bebo, nella comune, «per liberarsi del futuro», diventa in ogni caso un punto fermo per le scelte successive.

Nina, figlia di Adele e di Bebo – ma ogni vicenda nasconde un doppio fondo di verità alternative, il lettore va avvisato – vive invece la sua grande estate nel 1993, con gli stessi 23 anni della madre, e alle spalle ha già anch'essa esperienze e tormenti e un bel po' di confusione, passando da un amore all'altro e ancora con il futuro appeso al nulla. Sono Ruben e la bella Thaïss i punti cardinali dei suoi sentimenti, anche se sposerà l'industriale delle armi Ludovico – mai veramente presente nel romanzo – e in seguito arriverà oltre se stessa, con Jerome e con il figlio Benjamin, in un'eterna rincorsa verso il passato. Sì, perché sembra quasi che ciascuno di questi personaggi veloci e inafferrabili sia diviso – da sempre e per sempre – tra una vita agiata e di successo – Nina sarà dirigente editoriale, Adele è stata europarlamentare e scrittrice – e un passato in cui tutti annaspino alla ricerca



Sebastiano Mondadori
Di cosa siamo capaci
La nave di Teseo
pp. 400, € 20

del momento perfetto che non c'è mai stato.

Quando tutti i nodi verranno al pettine – siamo ormai nel 2018 – non ci sarà comunque modo di mettere un punto fermo al destino di nessuna di queste anime erranti, che rappresentano, ciascuno a modo suo, la complessa inadeguatezza di un secolo forse addirittura troppo convulso e troppo veloce. Si sprecano nomi e citazioni, da Marquez a Truffaut a Kundera, per ribadire l'essenza stessa di una generazione che davvero ha provato a voltare pagina dopo la guerra, e poi ancora dopo il '68.

È una bella scommessa vinta alla grande, questo romanzo nervoso e pieno di idee di Mondadori, un testo su cui bisognerebbe investire, perché ha il coraggio di affrontare la crisi di questo nostro occidentale pieno di sogni infranti, ferito nelle sue grandi illusioni, eppure vivo come tutti i momenti di gloria effimeri nati dalle tante piccole ribellioni per lasciare un segno nel mondo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sebastiano Mondadori è nato a Milano nel 1970, vive da anni in Toscana. Prima di *Di cosa siamo capaci* ha scritto nove romanzi (da *«Gli anni incompiuti»* a *«Il contrario di padre»*); il libro-intervista *«La commedia umana. Conversazioni con Mario Monicelli»*; la raccolta poetica *«I decaloghi spezzati»*. Presso La nave di Teseo ha pubblicato *«Verità di famiglia»*. Riscrivendo la storia di Alberto Mondadori



Andar
per
librerie

Il Vianante
(qui e là)

Un mondo elitario in cui ognuno «è comunista a modo suo»

un Philip Roth che parla anche dei suoi compagni di strada, non solo di se stesso. La storia di Adele e di Nina, madre e figlia, attraverso l'Italia dei cambiamenti e delle risalite, dei furori di piombo e delle discese in campo non sempre ben riuscite, ma rispecchia – soprattutto – l'idea di un'epoca – almeno fino al 1993 – in cui sognare era lecito anche quando si finiva nel sogno sbagliato.

La complessità stilistica ricca di aneddoti, nomi, citazioni, frasi ormai emblematiche del vivere comune, riesce a trovare una sua inquietudine, controversa direzione nell'urgenza di vivere di ogni singolo personaggio, incastrato come un simbolo nella sua vicenda personale, ma comunque mai disgiunto dai destini collettivi. E l'estate del 1968 è in questo

ESORDIO

Il tradimento dei padri e la scoperta di sé: la narrazione viene prima del messaggio

Cecilia ha tredici anni, tra adulti e coetanei che non la capiscono cerca un'identità

MATTEO MOCA

Cosa significa crescere? Quando comincia la percezione della propria crescita, la consapevolezza che al di là dei desideri ogni corpo segue un processo di sviluppo che non obbedisce alle sensazioni? Da questa discrepanza tra interiorità ed esteriorità muove l'esordio di Michela Panichi *La Cecilia* (notetempo), un romanzo che in-

daga i dubbi, gli interrogativi e le urgenze che segnano il passaggio dall'infanzia all'adolescenza, alla conoscenza di sé e del proprio corpo. Nell'estate che trascorre a Ischia alla fine degli anni Novanta, Cecilia ha tredici anni, attende con padra e disguido l'arrivo del ciclo che significa diventare donna, vuole molto bene al padre e al fratello, non va troppo d'accordo con la madre

e, soprattutto, con un corpo che non riconosce suo. Cecilia vorrebbe essere invisibile, ma questo a Ischia sembra impossibile per la conformazione del paese di Sant'Angelo, «concepita per spiare gli altri», e per la richiesta di nudità che contraddistingue la vita sulla spiaggia. Per questo Cecilia, che scopre di condividere il nome con un verme anfibio che non presenta differenze di genere, trova rifugio alla spiaggia dei Maron-

ti, dove nessuno la conosce, dove può fingere, grazie a un corpo che non si è ancora sviluppato, di essere un maschio di nome Luca, come il fratello di cui indossa di nascosto i bermuda, e dove si innamora di Alba che invece sfoggia le sue forme con una sicurezza che la impressiona, una presenza magnetica che come la Albertine di Proust finirà per catturare ogni suo acerbo desiderio sessuale.



tl

La nostra newsletter

Ricevi ogni sabato la newsletter di Tuttolibri con contenuti inediti e riscoperte lastampa.it/tuttolibri

DISILLUSIONI

Gli adulti sono soltanto adolescenti travestiti

Gil è un uomo di mezz'età e mezza passioni che incassa la vita col sorriso

ENRICATESIO

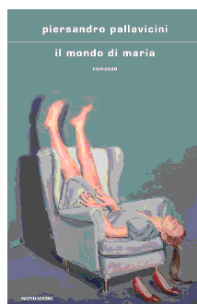
Il senso dell'umorismo è come il gruppo sanguigno, si può essere ricettori o donatori, si può far ridere o ridere di, ma perché lo spirito scorra tra due individui ci vuole compatibilità. Che non esistano donatori universali l'ho appreso sbirciando i commenti ai pezzi di Louis C.K.: anche sotto al video più esilarante (per me lo sono tutti), c'è sempre un "ma questo dovrebbe essere un comico?".

Il preambolo "scientifico" mi serve per spiegare

La provincia intorno a lui fa quello che deve, cioè ripetersi uguale a se stessa

che sono ricettiva a Piersandro Pallavicini e non lo scopro oggi. Ho letto con piacere *Nel giardino delle scrittrici nude* dove prendeva di mira il mondo dell'editoria, *La chimica della bellezza* dove prendeva di mira il mondo accademico, *L'arte del buon uccidere* dove prendeva di mira il mondo intero e ora tocca a *Il mondo di Maria*, il suo ultimo romanzo.

Maria è la figlia ventenne di Gil, uomo di mezz'età e di mezza passioni ma del tutto ricco di famiglia, mezzo marito e mezzo separato, pronto alla pensione non fosse



Piersandro Pallavicini
"Il mondo di Maria"
Mondadori
pp. 276, € 19.50

Piersandro Pallavicini (Vigevano, 1962), chimico e scrittore, è autore di "Romanzo per signora", "Nel giardino delle scrittrici nude" (Feltrinelli), per Mondadori "L'arte del buon uccidere", "Il figlio del Direttore"

che non l'ha maturata, il suo unico lavoro è la scrittura settimanale di una rubricetta su un giornale locale del pavese. La provincia intorno a lui fa quello che deve, cioè ripetersi uguale a sé stessa, mentre Gil si annoia e osserva la vita, una *vie en rosé* o meglio *en rouge*, tendente al rosso... Oltrepò. Più avanzano le pagine, infatti, più il nostro tracanna e sbevezza, fino a rendere indistinguibile la realtà dal sogno alcolico, la commedia dal giallo, la comicità dal mistero.

Ciò che sembra un sogno ed è invece verissimo è il mondo della sua bambina. Bocconiana ma alternativa, in analisi per malinconia, in after per i tanti party che tiene nell'appartamento sovvenzionato dai genitori, in crisi con il padre che non la capisce, perché è patriarcale, le *famansplaning anzi dapsplaning* su tutto. Il dad, dal canto suo, non si sa spiegare proprio niente, a partire dagli amici di Maria che girano in Porsche ma sentono la catastrofe climatica incombente e che hanno nomi un po' nobili e un po' da freak (tra tutti i fratelli Gianluca Giunco Fungo e Federica Acqua Luce Ballarati Sforza). Non si sa spiegare nemmeno la misteriosa Cicci Lopez e la fluida Rebecca, che indossa la gonna della nonna, si tinge i peli delle ascelle di verde, ma la barba la porta rigorosamente nera.

A fare da mediatrice tra il boomerone e la generazione zeta è la moglie di Gil, Giulia, che vive e lavora a Bru-

xelles e da lì eterodirige il marito, lo bacchetta, lo bullizza, lo sfotte e gli rifila una mazzata dietro l'altra. Perché nessuno sa prendere le mazzate come Gil, questo bisogna riconoscerglielo, nell'era della suscettibilità, del peso alle parole, dei processi alle intenzioni, lui incassa con il sorriso, con l'invulnerabilità del disilluso. Pallavicini ci consegna così un nuovo ritratto dolceamaro del maschio ex-contemporaneo, spaesato ma anche tenero, nella sua bonaria cretineria.

Non svelo nulla della trama che è funzionale soprattutto alla scrittura e ai dialoghi, alla capacità di delineare in poche battute il grottesco e il paradossale. Le conversazioni tra moglie e marito al telefono, dove lei finge di non fumare e lui finge di non bere, sono irresistibili, una dimostrazione pratica del fatto che gli adulti non esistono e che siano semplicemente degli adolescenti travestiti, un'invenzione nata probabilmente per tranquillizzare i bambini e dir loro che sono in buone mani.

Il mondo di Maria è divertente, ma mentre lo scrivo mi rendo conto che divertente, simpatico, godibile sono tutti termini sminuanti per un titolo, un libro simpatico

Ha la forma perfetta per stare in valigia e fa venire voglia di leggerlo ad alta voce

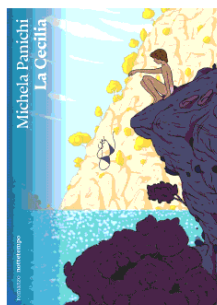
vuol dire che non è bello, è più un tipo. Allora mettiamola così: questo è un bel tipo di libro che ti fa sghignazzare, che non è cinico ma sa essere corrosivo, che ha la forma perfetta per stare in valigia e per essere portato in vacanza, che se hai vicino qualcuno ti vien voglia di leggere ad alta voce. Io ammetto di essermi segnata tre righe in cui Gil insulta in auto un passante e Pallavicini scrive: «avevo fatto il dito medio, ma non il dito e basta, il dito medio a trivella, su e giù e pure con l'avvitamento, come se gli dovessi fissare un chiodo a pressione nella mente passando dal culo».

Già mi immagino le obiezioni: ma questo dovrebbe far ridere? A me tantissimo, ma io non faccio testo, sono ricettiva a Piersandro Pallavicini. —



Un caravan attrezzato come la piccola libreria di un centro storico. Lo hanno ideato Arturo Bernava e Maria Emery, editori di Il Viandante e Chiarredizioni, con la progettazione

dell'interior designer Ruggero Regini e la realizzazione di Manuel Argalia. Arriverà in molte piazze. Si parte il 12 luglio da Fabriano, le altre date sul sito www.edizioniilviandante.it



Michela Panichi
"La Cecilia"
Notte tempo
pp. 264, € 15.90

Michela Panichi è nata nel 2000 a Napoli. Nel 2020 ha vinto il Campiello Giovani con il racconto "Meduse". Nel 2024 con "La Cecilia" è stata finalista del Premio Italo Calvino

Il romanzo di Panichi segue due linee, ciò che si muove nella mente di Cecilia, la natura più profonda del suo desiderio e il suo segreto impronunciabile («mi piaccio le ragazze»), e ciò che deve mostrare agli altri di sé, una tensione che porta a una scollatura tra desiderio e realtà tanto da scatenare incubi dove amore, morte e animalità si mescolano in maniera inquietante. *La Cecilia* abita gli interstizi tra il pensiero e la parola e insiste sul divario che si apre tra i propri desideri e le aspettative degli altri (la famiglia, ma anche gli amici, come succede a Cecilia con Teresa), su come gli altri siano talvolta diversi da come si immaginano e su come questo possa scombussolare ogni cosa, soprattutto nel fragile momento della crescita. In questo senso *La Cecilia* rimanda alle pagine dell'*Isola di Arturo* di Elsa Mo-

rante, non solo per l'ambientazione, ma anche per il rapporto tra i protagonisti e i loro padri: Cecilia vede nel padre l'ancora della propria crescita, l'unico che può capirla e aiutarla così come Arturo riconosce in quella figura un'aura di magnificenza e sacralità. Ma come succede nel ro-

È la storia a far emergere il tema della "sessualità ibrida", non il contrario

manzo di Morante, anche il padre di Cecilia tradirà la sua fiducia, ancora una volta a causa di quell'oscuro gioco di attrazioni tra uomini e donne che lei non riesce a concepire ma che, realizza pian piano, regola violentemente il gioco del

mondo come scopre nel tragico finale. Qual è allora il posto di Cecilia? Il posto di una ragazza che sta crescendo ma che, come l'anfibio da cui prende il nome, vive divisa tra i generi, in cerca di un'identità? Il romanzo di Panichi, che si distacca dalle macchinose riflessioni sul genere di molta letteratura contemporanea non subordinando la narrazione al messaggio ma lasciando che sia la storia stessa a far emergere i nodi essenziali, ruota attorno a questa «sessualità ibrida» attraverso una protagonista nuova e memorabile che con la sua innocenza problematica e la lenta scoperta di sé si dimena tra adulti e coetanei che non la capiscono e scelte di volta in volta, come l'*Orlando* di Virginia Woolf ma con più sofferenza, chi essere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA